



## La svolta iconica in filosofia: come le immagini producono significato

di Lorenzo Gineprini

Nella sua storia la filosofia ha per lo più celebrato il **primato del logos, il discorso razionale, sulle immagini**, considerate come una rappresentazione della realtà incapace di chiarezza o addirittura ingannevole. Il sospetto di Platone verso le immagini era tale da bandire gli artisti dallo Stato ideale, in quanto responsabili di allontanare dalla verità delle idee e confondere la mente. Eppure, lo stesso Platone riconosce il legame tra idea (*eidos*) e immagine (*eidolon*), che infatti hanno entrambe origini dal verbo *idein*, vedere. L'immagine non è quindi solo inganno, ma il vedere sensibile è condizione per lo sviluppo della conoscenza, della vista intellegibile.

Nell'epoca contemporanea la **paura verso le immagini** è aumentata, perché viviamo in una società dove, grazie ai nuovi media, la nostra vita quotidiana subisce costantemente l'influenza delle immagini. Questo ha portato molti pensatori a posizioni critiche: l'aumento di immagini espone il cittadino moderno a continui shock percettivi (Benjamin), produce una società dello spettacolo votata all'apparenza (Debord) e rischia addirittura di far sfumare i confini tra realtà e simulazione (Baudrillard).

Proprio per trovare una chiave di lettura al proliferare di immagini, per cercare di capire come esse funzionano piuttosto che subirne acriticamente la potenza, a partire dagli anni '90 del Novecento in filosofia e in storia dell'arte si è sviluppata una *ikonische Wende* (Boehm) o *pictorial turn* (Mitchell). I due termini indicano una **svolta iconica**, ossia un nuovo interesse nei confronti dell'immagine.

Gottfried Boehm è considerato insieme a Horst Bredekamp e Hans Belting uno dei fondatori della *Bildwissenschaft*, la scienza che si pone l'obiettivo di capire come le immagini siano capaci di produrre senso. Boehm, infatti, ritiene che le immagini non siano strutturate né semanticamente né sintatticamente come le parole, ma che abbiano un proprio statuto ontologico e gnoseologico. Si tratta quindi di capire **come le immagini assumono e trasmettono significati**, senza dimenticare la loro natura performativa, ossia la **loro capacità di provocare emozioni e spingere a compiere azioni**.

In un famoso testo intitolato *Cosa vogliono le immagini?* William Mitchell, principale esponente della corrente inglese dei *visual studies*, si spinge fino all'ipotesi di considerare le immagini come entità dotate di propri desideri. Questa posizione, volutamente estrema e provocatoria, serve a dare risalto al **modo specifico in cui ogni immagine produce effetti in una società**, spesso al di là del messaggio che il produttore dell'immagine stessa – sia esso un artista o un pubblicitario – le aveva assegnato. In modo meno radicale ma in una simile direzione di pensiero si muove anche il concetto di **differenza iconica** coniato da Boehm. Con questo termine Boehm intende il modo in cui ogni singola immagine produce significato a partire dalle sue singole caratteristiche (il colore, le figure, le forme) e dal modo in cui si inserisce in un determinato contesto culturale.

Come implicito nel concetto di cultura visuale, tutti gli autori appena citati condividono infatti l'idea che le immagini siano un **prodotto culturale**, quindi condizionate storicamente, socialmente e tecnicamente. Studiare le immagini significa sempre considerare quali sono le condizioni tecniche e mediali che in una certa epoca storica ne condizionano la creazione e la circolazione; come le immagini vengono utilizzate da una



società, ma anche come esse stesse siano capaci con la loro potenza di produrre significati inaspettati. Proprio perché il focus di questi studi è sul valore socioculturale dell'immagine, tutti gli autori citati non si limitano ad analizzare solo prodotti artistici, ma considerano significanti tutti i tipi di immagine, anche quelle provenienti dalla pubblicità, dalla propaganda o da internet. Solo in questo modo è possibile sviluppare un'**iconologia critica** (Belting), capace di comprendere, e talvolta anche limitare, la potenza delle immagini.